

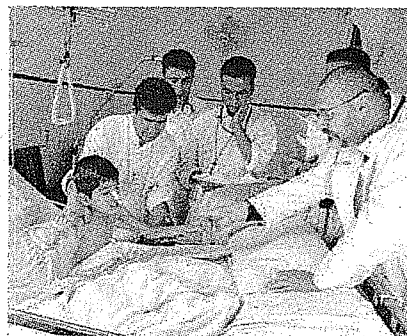
[OPEN FOR INNOVATION]

Il senso di Emergency per l'integrazione territoriale

**Alberto Di Minin
Andrea Piccaluga**

Iraq, Afghanistan, Cambogia, Sierra Leone, Sudan, Repubblica Centrafricana: sono questi i paesi dove oggi Emergency è presente, offrendo sostegno alle popolazioni colpite da tremendi conflitti, che portano morte, distruzione e miseria. Emergency è forse una delle organizzazioni non profit italiane più conosciute al mondo, il suo nome è sinonimo di interventi umanitari incisivi e un concreto impegno in situazioni difficili. Fondata nel 1994 da Gino Strada, conta su 60 collaboratori in Italia, uno staff di 200 professionisti (medici, infermieri, tecnici, logisti), e più di 2000 lavoratori direttamente impegnati sui progetti in giro per il mondo. E' in 16 diversi paesi, dando assistenza a 5 milioni di persone. Emergency è un'organizzazione complessa che opera negli angoli più remoti e pericolosi del pianeta con regole e routine consolidate nel tempo, che hanno garantito un'incredibile elasticità e una capacità di posizionare risorse e intervenire proprio dove è più difficile farlo. Riesce a mixare il rigore tipico di una sala chirurgica con una profonda conoscenza e rispetto del territorio in cui opera. Pankaj Ghemawat, professore della IESE di Barcellona, ha sviluppato un framework teorico per inquadrare le diverse dimensioni del concetto di "distanza" da uno stato/mercato all'altro: culturale, amministrativa, geografica, economica: il framework di Ghemawat è usato da multinazionali che vogliono replicare all'estero le fonti del loro vantaggio competitivo. Ma internazionalizzare un'attività economica è una delle operazioni più complesse e i casi di fallimento sono tanti. Sembra invece che Emergency abbia imparato a ricombinare le proprie risorse nella maniera che meglio si adatta alle esigenze e alla realtà dei territori in cui opera.

Il risultato che colpisce di più è la sua capacità di integrarsi nei contesti in cui opera,



sfruttando le risorse disponibili in loco, soprattutto creando la possibilità ai propri assistiti di ritrovare un proprio posizionamento nella loro comunità una volta ricevute le cure necessarie. È infatti questo l'obiettivo: non solo portare scrupolosamente a buon fine i necessari interventi chirurgici, ma restituire ad una vita normale e produttiva persone che nei conflitti in corso hanno perso non solo un braccio o una gamba, ma anche i punti di riferimento fondamentali a cui facevano affidamento. Ad esempio in Iraq Emergency segue i suoi pazienti una volta dimessi, insegna loro nuove professioni, e nuove forme di convivere con le cicatrici lasciate sul proprio corpo e nella propria comunità. E' evidente che per far ciò, l'organizzazione deve immergersi nel territorio in cui interviene, fino al punto che un ospedale di Emergency diventa un nodo (e talvolta il centro) di una fitta rete di relazioni, risorse e competenze locali. A guida, le azioni di Emergency c'è la volontà di rimanere neutrale nei conflitti in cui interviene: realizzare un progetto vuol dire rimanere in equilibrio tra la necessità di negoziare le regole di ingaggio con autorità civili e militari, la fermezza sulle prassi che garantiscono la sicurezza di staff e pazienti, l'ascolto di idee e proposte che provengono dal territorio, anche ben lontane dal campo medico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, **Cecilia Strada**, figlia del fondatore di **Emergency Gino** e impegnata nell'organizzazione. In alto, il logo

